

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

*Ianuensis non nascitur sed fit*  
Studi per Dino Puncuh



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2019

*Ianuensis non nascitur sed fit*  
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## *L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici*

Antonio Olivieri  
antonio-olivieri@unito.it

1. Tra la fine del Duecento e i primi decenni del secolo successivo la storia dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli appare segnata al principio e alla fine da due avvenimenti fondamentali. Da una parte si colloca l'annessione nel 1290 della *Domus karitatis* di frate Marco de Morando, sita presso porta Santina in Vercelli<sup>1</sup>. All'altra estremità cronologica si situa l'acquisizione, giunta a compimento nel 1345, del patrimonio fondiario della comunità e degli uomini di Viverone, un comune rurale posto presso l'omonimo lago, a ovest di Vercelli. Queste acquisizioni costituirono entrambe l'esito di processi di indebitamento, vale a dire, in una prospettiva opposta, di processi di accumulo di crediti di cui a un certo punto si sancì, sul piano giudiziario, la inesigibilità con il conseguente trasferimento dei beni immobili del debitore al suo creditore o al soggetto che nel frattempo ne aveva acquisito i diritti. In entrambi i casi l'accrescimento del patrimonio fondiario ospedaliero comportò in modo esplicito, anzi come condizione di quello stesso accrescimento, un incremento delle capacità e dei doveri caritativi da parte dell'ospedale. Su queste ultime importanti questioni, pur fortemente legate alle questioni di cui qui si tratterà, ci si soffermerà in un'altra occasione. Qui va chiarito subito che su un piano generale, prescindendo dai due casi ora menzionati, nell'arco di tempo compreso 'grosso modo' tra il 1280 e la metà del secolo successivo l'incremento patrimoniale dell'ospedale si attuò non solo sul fronte immobiliare ma anche su quello finanziario, come si vedrà grazie a due esempi su cui ci si soffermerà più avanti<sup>2</sup>.

---

\* I valori monetari, quando non diversamente indicato, si intendono espressi in moneta pavese.

<sup>1</sup> FERRARIS 2003, p. 46 e sgg. e prima MANDELLI 1857, pp. 411-415. Il patrimonio fondiario dalla *Domus karitatis* era riconducibile in parte, tramite lo stesso fra' Marco, al celebre *magister Syon*: su quest'ultimo si veda ROSSO 2010, pp. 69, 124 e sgg.

<sup>2</sup> L'ambito generale di interesse al quale si fa riferimento è quello delle attività finanziarie degli ospedali tardomedievali, tema sul quale sono disponibili numerose ricerche: fra le più

Questo processo di acquisizione di nuclei patrimoniali esterni comportò da parte degli amministratori dell'ospedale un'azione volta a precostituire, nel momento stesso dell'acquisto, gli strumenti di tutela dei diritti di cui l'ente diveniva titolare. Lo si fece nel modo più semplice, incamerando ampi *dossier* documentari legati ai beni acquisiti o all'attività del soggetto o ente che entrava a fare parte dell'ospedale, senza sottoporre, sembrerebbe, le carte di cui erano costituiti a un processo di controllo e selezione volto a rendere questi nuclei documentari più funzionali a un loro impiego in campo giudiziario. Si trattò di insiemi talvolta piuttosto estesi: le pergamene relative all'*affaire* di Viverone sono più di settanta, quelle riconducibili all'attività di un Uberto de Mercato una quarantina, una quarantina anche quelle riconducibili a un Viviano Beoliano, poco meno quelle relative a uno Iacobo da Masino *formagliarius*. Accanto a questi nuclei numericamente più significativi ve ne sono altri, meno nutriti ma spesso non meno rilevanti per il valore delle testimonianze che recano, relativi a importanti famiglie della città e del contado vercellese, oppure a singole persone di rilievo<sup>3</sup>; o ancora a istituti caritativi confluiti nell'ospedale di Sant'Andrea, come la *mansio* di San Cristoforo di Vercelli, o a singole importanti vicende dense di risvolti politici, come quella costituita dalla visita promossa nel 1311 dall'arcivescovo Cassone della Torre. Insomma, l'archivio dell'ospedale di Sant'Andrea offre, soprattutto per il periodo di cui qui ci si occupa, un'ampia visuale sulla società vercellese del tempo.

In questo contributo ci si soffermerà prima sull'unione della fondazione di frate Marco de Morando all'ospedale di Sant'Andrea e sull'acquisizione da parte di quest'ultimo del patrimonio fondiario di Viverone. Poi, nel terzo paragrafo, verranno presentati due casi che mostrano le opportunità che il pa-

---

recenti si possono citare il libro di PICCINNI 2012 e la raccolta di studi *Ospedale, il denaro e altre ricchezze* 2016. Più in particolare qui si considera il problema degli ospedali (o di altre istituzioni con prevalenti finalità caritative) in quanto destinatari ultimi dei profitti di attività finanziarie di operatori laici, in una prospettiva che si ricollega ai risultati di importanti ricerche di Giacomo Todeschini (di cui cito soltanto TODESCHINI 2002). Si veda anche la stimolante ricerca di GIAN SANTE 2011.

<sup>3</sup> Per l'impegno politico di membri di queste famiglie, quali i Tizzoni, i Sonomonte, i Pettenati, nel periodo qui in esame si veda RAO 2011a, pp. 145-178; per la fase precedente PANERO 1994; per i conti di Cavaglia, di cui i *de Arveriiis*, cui va ricondotto uno dei nuclei documentari in questione, costituiscono un ramo, PANERO 2004, *ad indicem s.v.* 'Cavaglia' e la bibliografia citata nelle note; su Giuliano da Cremona, cui è riconducibile un rilevante nucleo di pergamene conservate nel fondo dell'ospedale di Sant'Andrea presso l'Archivio di Stato di Vercelli, cfr. ROSSO 2010, pp. 68-71, 136-140.

trimonio documentario preso in esame offre di sondare nel profondo i meccanismi che connettono l'ospedale all'attività creditizia di piccoli speculatori cittadini provenienti dal contado. Questi due casi, pur riguardando operazioni di raggio e entità limitati, anzi proprio per questo, mostrano bene un aspetto programmatico dell'attività dell'ospedale di Sant'Andrea: la sua opera continua di connessione e riconnessione tra strati diversi della società vercellese, da quelli più alti dell'aristocrazia del potere e della ricchezza immobiliare e finanziaria sino a quelli più bassi dei servitori e dei lavoratori a giornata. Infine, nel paragrafo conclusivo, si proverà a ricondurre questi e altri episodi legati a questioni creditizie (o più in generale finanziarie) di maggiore o minore rilevanza testimoniate con qualche coerenza dalle carte dell'archivio dell'ospedale di Sant'Andrea nel quadro delle travagliate vicende che interessarono l'Italia centro-settentrionale, e la città di Vercelli in particolare, nel periodo in esame.

2. Converterà subito riprendere il percorso da dove si è partiti, riassumendo le fasi finali della vicenda della *Domus karitatis* di Marco de Morando. Frate Marco, così lo si definisce in un importante documento risalente all'aprile 1290<sup>4</sup>, aveva sotto l'egida del vescovo di Vercelli Aimone dedicato se stesso e i suoi beni all'esercizio dell'*hospitalitas* e del ricovero di poveri e infermi, impegnandosi nella gestione di un ospedale che aveva lui stesso voluto chiamare *Domus karitatis*. Le guerre e altre avversità avevano fatto sì che frate Marco si indebitasse gravemente, fino alla somma di 800 lire di denari pavesi. I redditi uscenti dal suo patrimonio non bastavano a pagare gli interessi ai creditori, né ad affrontare le spese per il sostentamento suo e della sua *familia* (che doveva essere composta, oltre che dai suoi più stretti congiunti, anche dai *famuli* al servizio dell'ospedale), né tanto meno per l'esercizio dell'*hospitalitas*. Per questa ragione, come nel documento si dice ripetendo parole che hanno un rilievo giuridico tutto particolare<sup>5</sup>, frate Marco aveva scongiurato il vescovo, « ostendens malam condicionem suam et dicens quod hospitalitatem tenere non poterat », di unire il suo ospedale ad un altro, in modo che i beni di frate Marco e del suo ospedale, che da soli non potevano bastare a esercitare la debita carità, uniti ai beni di un altro ospedale potessero tradursi in opere caritatevoli (« possent fieri opera karitatis »), convertendo i beni « in usum pauperum infirmorum ». Il vescovo

<sup>4</sup> ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1822, n. 40.

<sup>5</sup> Come si è avuto modo di rilevare su un piano generale in altra occasione: cfr. OLIVIERI 2017.

aveva valutato varie possibilità all'interno del ricco e diversificato panorama dell'ospedalità vercellese<sup>6</sup>, ma non era riuscito a individuare una soluzione idonea. Allora, considerata la richiesta avanzata dal ministro e dai frati dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli e, beninteso, «timens ne bona dicti fratris Marchi, que in usum pauperum fuerant convertenda, consumerentur in solvendis usuris creditoribus, ita quod nichil de bonis ipsius ad usum pauperum pervenirent», procedette all'annessione all'ospedale di Sant'Andrea dell'ospedale della Carità.

Venendo a Viverone, il caso dell'acquisizione da parte dell'ospedale dei beni di questa comunità è diverso, forse più complesso, e in altra sede andrà indagato meglio attingendo all'ingente documentazione di cui si dispone<sup>7</sup>. Tuttavia i due temi dell'indebitamento e del profitto caritativo derivante dall'acquisizione del patrimonio del debitore permangono. Intanto va precisato che nel parlare di beni comunitativi si opera una semplificazione. Infatti andrebbe indagata a fondo l'origine dei beni trasferiti all'ospedale: essi appaiono nella documentazione come beni soggetti alla titolarità di singole persone, e tuttavia si ha ragione di credere che essi fossero almeno in parte beni comuni concessi in conduzione a famiglie di abitanti del villaggio e che il loro carattere di beni comuni fosse chiaro, scontato, non rilevato in modo esplicito nei documenti<sup>8</sup>. Quello che si vede dalle carte relative a quest'affare è che a partire dal 1311 la comunità iniziò ad accumulare debiti, con ogni probabilità con l'intento di provvedere al pagamento dei crescenti carichi fiscali che il comune di Vercelli andava imponendo alle comunità del distretto<sup>9</sup>. Il *redde rationem*

<sup>6</sup> Riguardo al quale si veda l'ampio profilo di MANDELLI 1857, pp. 303-419; FERRARIS 2003, pp. 38-48.

<sup>7</sup> Il primo documento del *dossier* di Viverone è del maggio 1311 (ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1829, n. 20). L'acquisizione dei beni di Viverone da parte dell'ospedale venne definita, come si vedrà nel testo, nel 1345. L'archivio dell'ospedale conserva una ricca documentazione relativa alla gestione di quel patrimonio posteriore a quest'ultima data, costituita in parte da registri cartacei (per esempio ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 581, fasc. 236; m. 1749, fasc. 1345).

<sup>8</sup> Per esempio in un documento giudiziario del dicembre 1316 si legge che un messo del comune di Vercelli aveva convocato alcuni uomini di Viverone perché, in rappresentanza di sé stessi e del loro comune, si recassero di fronte al tribunale del comune di Vercelli «causa iurandi consignare et ad consignandum bona eorum et eorum communis et cuiuslibet ipsorum» per un debito ammontante a 82 lire e mezza nei confronti del notaio vercellese *Jacobus de Scutaris*: ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1830, n. 60. Sui beni comuni e sulla loro gestione da parte dei grandi comuni e delle comunità rurali si veda RAO 2008, in particolare pp. 185-202.

<sup>9</sup> Cfr. RAO 2011a.

iniziò già dal 1316<sup>10</sup>, con tutto un corredo di sentenze del tribunale comunale di Vercelli, arbitrati, cessioni di crediti, consegnamenti coatti di beni. L'esito di questa vicenda lo si vede in alcuni documenti di un trentennio posteriori. Nel maggio 1345 il procuratore dell'ospedale presentò una petizione di fronte al vicario del podestà di Vercelli<sup>11</sup>: il defunto *dominus* Martino da Robbio detto *de Vizallo* figlio del fu Aicardino da Robbio, rampollo di una prestigiosa schiatta lombarda<sup>12</sup>, aveva lasciato in legato all'ospedale 4.000 lire di moneta pavese di cui era creditore verso il comune e gli uomini di Viverone. Questa somma si era già trasformata prima della morte di Martino in proprietà fondiaria, anzi, come era consueto in questi casi, nel dominio eminente su un complesso patrimoniale il cui dominio utile restava agli uomini di Viverone, cui toccava, in seguito all'investitura ricevuta dal proprietario, pagare a quest'ultimo un fitto annuale. Il procuratore dell'ospedale agiva in giudizio contro Taddeo da Pistoia, cancelliere dell'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, rappresentante dei tutori di Caterina, figlia ed erede del defunto Martino da Robbio: chiedeva che fosse ingiunto a Taddeo di consegnare all'ospedale « iura et instrumenta » che Taddeo conservava presso di sé, relativi ai beni fondiari, ai diritti e al legato di cui si è parlato<sup>13</sup>. Chiedeva inoltre, naturalmente, che l'ospedale fosse posto in corporale possesso del lascito, al riparo da qualsivoglia contraddizione, garantendo da parte sua, nel suo ruolo di procuratore, che tutto ciò che era stato disposto da Martino come condizione del legato sarebbe stato adempiuto dal ministro e dai frati dell'ospedale. Taddeo non ebbe difficoltà a dichiarare che ciò che era contenuto nella *petitio* presentata al tribunale comunale rispondeva a verità e che era pronto a consegnare al ministro dell'ospedale tutta la documentazione relativa alle terre e al legato. Conveniva anche sulla opportunità di introdurre l'ospedale nel corporale possesso dei beni oggetto del legato. Naturalmente, aggiungeva Taddeo, il ministro e i suoi successori, da parte loro, avrebbero dovuto porre ogni cura nell'esigere il fitto annuale dagli uomini di Viverone e mantenere a spese dell'ospedale sei letti perfettamente equipaggiati da disporre, si badi, « ab uno latere ipsius hospiti-

<sup>10</sup> Si vedano, oltre al documento citato alla nota 8, ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1830, nn. 44, 47, 49, 55.

<sup>11</sup> *Ibidem*, m. 1838, n. 5 (1345 maggio 23).

<sup>12</sup> VIOLANTE 1993; KELLER 1995, pp. 170-172.

<sup>13</sup> « et petit ipsum <Thadeum> per vos condampnari et compelli ad dandum et tradendum ipsi Nicolino <ministro dell'ospedale> dicto nomine iura et instrumenta terrarum et possessionum ac iurium predictorum ac legati predicti existentia penes ipsum dominum Thadeum ».

talibus, ultra illos qui ibi sunt ad presens», accogliendo «sex miserrabiles personas, quibus elemoxina fuerit necessaria», fornendo loro il sostentamento per il rimedio dell'anima di Martino e dei suoi predecessori, come si prevedeva nel testamento di Martino.

Il debito della comunità di Viverone doveva trasformarsi in un'opera caritativa, un'opera ben individuabile, facente parte dell'ospedale ma situata in uno spazio apposito, «ab uno latere ipsius hospitalis», tanto da essere riconoscibile come dotazione riconducibile a un determinato fondatore, stabilita in rimedio della sua anima. Gli uomini di Viverone non sarebbero stati più tributari di un ricco prestatore ma di un ospedale, vale a dire dei poveri, nel senso che questo termine (*pauperes, miserabiles personae*) aveva acquisito nel lessico giuridico, di istituto che destina il suo patrimonio (fatto salvo il sostentamento dei ministri e il decoro degli edifici) all'aiuto dei poveri.

Taddeo da Pistoia, nel suo ruolo di attore dei tutori della figlia di Martino da Robbio, si era quindi espresso con chiarezza. Dovette però tornare sulla questione, questa volta non in qualità di rappresentante di parte, ma come arbitro eletto tra le parti sulla controversia che continuava ad agitarsi tra l'ospedale e gli uomini di Viverone<sup>14</sup>. Pronunziò la sua decisione il 9 novembre di quello stesso 1345 in termini che mostrano come la vicenda fosse assai più complicata di quanto si potesse desumere dalla sola lettura della sentenza del precedente 23 maggio. Tuttavia l'elemento essenziale costituito dall'obbligo della *datio in solutum* delle terre degli uomini di Viverone e della successiva riconcessione di esse in locazione agli uomini stessi che le avevano cedute restò confermato<sup>15</sup>.

3. Non è possibile presentare qui i risultati complessivi del lavoro di individuazione dei nuclei documentari più importanti acquisiti dall'ospedale insieme con i patrimoni formatisi grazie ad attività di prestito a interesse. Essi sono costituiti da serie numericamente significative e ordinabili cronologicamente di carte riconducibili a un unico soggetto responsabile della loro primitiva produzione e conservazione. Dalla situazione di conservazione primitiva si passò, per ragioni che occorre stabilire di volta in volta, alla con-

<sup>14</sup> Cfr. ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1838, n. 5 (in calce alla sentenza del 23 maggio). Per i documenti preliminari all'arbitrato cfr. *ibidem*, m. 1838, nn. 14 e 19.

<sup>15</sup> La sentenza venne successivamente accettata dalla credenza di Viverone (*ibidem*, m. 1838, n. 19) e quindi approvata dai signori Giovanni e Luchino Visconti (*ibidem*, m. 1838, n. 11).

servazione presso l'archivio dell'ospedale che li ha tramandati sino ad oggi. Qui, dopo i due casi presentati in apertura, adatti a esemplificare acquisizioni patrimoniali rilevanti, cui si accompagnarono importanti ricadute sul piano del prestigio e delle capacità caritative dell'ente, verranno presentati due casi minori. Essi offrono una visuale, parziale ma interessante, sugli strati più profondi e capillari di diffusione dell'economia creditizia nella società vercellese del periodo in esame. Permettono però soprattutto, ed è ciò che qui più interessa, di valutare nel concreto l'attrazione che l'ospedale di Sant'Andrea esercitò su piccoli e intraprendenti uomini d'affari di estrazione rurale. Ciò permetterà di aggiungere, dopo quanto già visto nel paragrafo precedente, nuovi e differenti elementi di comprensione della complessa funzione svolta dall'ente di collettore di una quota significativa dei proventi delle attività creditizie e della loro trasformazione in *asset* di un'impresa caritativa. Questa funzione interessa qui, come si vedrà meglio nel paragrafo conclusivo, non tanto per il suo aspetto di carattere costitutivo degli enti caritativi tardomedievali, ma per il significato specifico che ebbe nel periodo che si prende in esame.

#### *Viviano Beoliano*

Documentato per la prima volta nell'ottobre del 1284, Viviano appare subito in stretti rapporti con l'ospedale e nell'esercizio dell'attività che lo occuperà per gran parte della sua vita: Viviano Beoliano « qui stat ad hospitale Sancti Andree » concesse in soccida a capo salvo una giovenca a un uomo di Collobiano (un villaggio sito un poco a nord di Vercelli) e, nello stesso tempo, gli concesse un mutuo di 40 soldi<sup>16</sup>. Viviano quindi risiedeva nell'ospedale, senza che si sappia bene che cosa questo significhi. Faceva parte del personale ospedaliero? La giovenca e il denaro erano dell'ospedale, di cui Viviano era un agente? Il *Vivianus hospitalerius* documentato tra i testimoni di un livello concesso dall'ospedale nel dicembre dell'anno successivo era lo stesso Viviano Beoliano<sup>17</sup>? Domande destinate a restare senza risposta. Intanto però nell'aprile del 1285 nel broletto del comune di Vercelli, nell'atto di concedere in mutuo una somma significativa (35 lire) a un altro individuo abitante in Collobiano<sup>18</sup>,

<sup>16</sup> *Ibidem*, m. 1820, n. 40 (« in civitate Vercellesi prope domum Lafranchi de Rodulfo notarii infrascripti »). Su Viviano si veda già FERRARIS 2003, p. 105. Sulla soccida SCHUPFER 1921, pp. 146-168; CAMMAROSANO 1976, pp. 134 e sgg., in particolare pp. 177-179.

<sup>17</sup> ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1821, n. 20 (« in iamscripto hospitali »).

<sup>18</sup> *Ibidem*, m. 1820, n. 45.

Viviano venne individuato dal notaio nel modo più consueto nella documentazione di cui si dispone: Viviano Beoliano di Giffenga, un villaggio sul torrente Cervo a sud-est di Biella.

Per una ulteriore attestazione bisogna attendere sino all'agosto 1288, quando un giudice comunale di Vercelli condannò Michele Trombellino di Castelletto, un villaggio poco distante da Giffenga, a restituire a Viviano un prestito di sette lire di denari pavesi<sup>19</sup>. Viviano è documentato nell'atto di esercitare la sua abituale piccola attività usuraria e in rapporto con un individuo, Michele Trombellino, con cui doveva intrattenere forti legami. Giusto il mese precedente Michele era stato testimone delle ultime volontà che aveva dettato un congiunto di Viviano, *Gillonus* Beoliano di Giffenga<sup>20</sup>, mentre alla fine di ottobre di quello stesso anno Michele avrebbe poi venduto per 24 lire a Viviano un coltivo posto nel territorio di Giffenga<sup>21</sup>.

La vendita appena menzionata ribadisce l'antichità dei legami tra Viviano e l'ospedale di Sant'Andrea, anteriori di un quarto di secolo rispetto al testamento che Viviano dettò poi nel settembre 1312, dall'altro un tratto caratteristico dell'amministrazione ospedaliera. Infatti Viviano («Vivianus Beolianus de Ghifelenga qui stat in Vercellis») al principio di gennaio 1289 donò per rimedio della sua anima nelle mani del ministro Ugo e a beneficio degli infermi accolti nell'ospedale uno staio di segale che il ministro avrebbe dovuto ricevere ogni anno alla festa di san Martino, da pagarsi sulla terra che Viviano aveva comperato da Michele<sup>22</sup> (come probabile risultato di una posizione debitoria di quest'ultimo nei confronti di Viviano). La vendita è giunta in forma di copia autentica eseguita dallo stesso notaio che rogò l'istrumento di donazione: l'ospedale, nell'atto stesso di affidare al notaio la documentazione della donazione, gli commissionò l'esecuzione della

<sup>19</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 10. Un documento dell'anno successivo attesta che Viviano, pur essendo sempre accompagnato dalla menzione *de Ghifelenga* (o simili, essendo la grafia del toponimo assai variabile), e provenendo probabilmente da un altro piccolo villaggio vicino a Biella, Bioglio (*Beduglianus* venne definito in un documento del 1294, *ibidem*, m. 1824, n. 10, mentre nel maggio 1300 lo si individuò come «Vivianus Beolianus de Bedulio qui habitat in Vercellis», *ibidem*, m. 1825, n. 70, con una indicazione diretta di provenienza non attestata altrove). Su Castelletto si veda *Priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo* 2015, e in particolare BARBERO 2015, pp. 109-121.

<sup>20</sup> ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1822, n. 9.

<sup>21</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 13 (1288 ottobre 31, «in domo Ottonis Cagnolii in Vercellis»).

<sup>22</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 20 (1289 gennaio 2, «in iascripto hospitali Sancti Andree»).

copia, per conservare in archivio documentazione completa del diritto che acquisiva.

È possibile farsi un'idea approssimativa dei legami familiari di Viviano, grazie soprattutto al testamento di *Gillius* Beoliano, appena citato<sup>23</sup>. In ogni caso tutto ciò che si sa è visto in prevalenza attraverso il prisma dei rapporti creditizi che le carte documentano. In esse Viviano risulta in genere nel ruolo di creditore, ma talvolta anche di debitore. Per esempio la vedova di Gilio, Iacobina, agente in nome dei figli ed eredi del defunto marito, risulta nel dicembre 1290 creditrice per una somma di 27 lire: principale debitore era Viviano, debitori secondari erano Michele Trombellino e Perrino Beoliano. Michele, che numerose attestazioni mostrano legato a Viviano e a Perrino, saldò anzi parte del debito<sup>24</sup>. Viviano aveva inoltre un fratello, Iacobo, cui prestò soccorso in più occasioni, sollevandolo dai debiti<sup>25</sup>.

Il rapporto tra Viviano e Michele Trombellino non consistette forse in nulla di diverso da quello tra un prestatore e un piccolo proprietario indebitato e sempre a caccia di liquidità: anche se talvolta è Michele ad essere documentato nel ruolo di creditore<sup>26</sup>, più spesso lo è Viviano, che torna ad acquisire proprietà di Michele<sup>27</sup>. Michele dettò le sue ultime volontà nel luglio 1294 affidandone la registrazione per scritto a un povero notaio di villaggio che conosceva a malapena il formulario<sup>28</sup>. Si dimenticò persino, e non

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 16 (1288 novembre 29, « in Castelletto »): esso ricorda i tre figli ed eredi universali di Gilio, sua moglie Iacobina, un cognato (Vercellono Bota), un nipote (Perrino), due fratelli (Muraver e il defunto Beoliano, che da altri documenti sappiamo essere padre di Perrino). Riguardo a Perrino si veda *ibidem*, m. 1822, nn. 17 e 36.

<sup>24</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 49 (1290 dicembre 4, « in Castelletto »): altra documentazione su questo debito *ibidem*, m. 1823, nn. 21 e 33, citata oltre a nota 27. Per il legame tra Perrino e Michele cfr. anche *ibidem*, m. 1822, n. 51.

<sup>25</sup> *Ibidem*, m. 1823, n. 18; m. 1824, n. 16, 17.

<sup>26</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 27 (1289 aprile 23, « in broleto comunis Vercellarum »).

<sup>27</sup> *Ibidem*, m. 1822, n. 27 (1290 settembre 12, « in broleto comunis Vercellarum »); m. 1823, nn. 19 e 20 (1291 dicembre 1, « in broleto comunis Vercellensis »): si tratta di beni posti in Castelletto, il cui dominio eminente era in un caso del monastero di Castelletto (un priorato cluniacense: cfr. *Priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo* 2015). Per le posizioni debitorie di Michele nei confronti di Viviano si veda ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1823, nn. 21, 33, 54; m. 1825, n. 1. Viviano acquisì, sempre in Castelletto, anche proprietà di un fratello di Michele, Ghisulfo: *ibidem*, m. 1823, n. 40 (1292 novembre 1, « in broleto comunis Vercellensis »).

<sup>28</sup> *Ibidem*, m. 1824, n. 11 (1294 giugno 21, « in burgo Castelletti »).

si tratta dell'unico *lapsus*, di scrivere che gli eredi nominati dal testatore ne erano anche figli. In ogni caso Michele nominò tutori dei suoi tre figli, oltre alla moglie Iacobina, anche Viviano Beoliano, verso il quale però risultava debitore. Viviano infatti, una quindicina di giorni dopo il testamento di Michele e dopo la morte di quest'ultimo, rinunciò di fronte al vicario del vescovo di Vercelli, il cui tribunale aveva competenza in materia, alla tutela dei figli di Michele in quanto loro creditore<sup>29</sup>: «Vivianus non vult esse tutor» si legge nella sintetica ed espressiva nota posta a tergo dell'atto. Michele doveva aver lasciato i figli in serie difficoltà, con debiti pendenti non solo nei confronti di Viviano ma anche verso altri prestatori<sup>30</sup>.

Il patrimonio fondiario acquisito da Viviano, come probabile risultato della sua attività di prestatore, si concentrava a Castelletto e nei suoi dintorni<sup>31</sup>. Quest'ultimo è un altro dei non molti dati di cui si dispone: nonostante si posseggano una quarantina e più di attestazioni di Viviano, il profilo complessivo che se ne può tracciare resta insoddisfacente. Proveniente dal Biellese, forse da Bioglio<sup>32</sup> donde doveva essersi trasferito a Giffenga, aveva parenti a Giffenga e Castelletto, ed era in quella zona, per quanto se ne sa, che aveva concentrato le sue acquisizioni fondiarie. Dal Biellese si era però trasferito a Vercelli, dove risiedeva già dal 1284, allora, come si è visto, presso l'ospedale di Sant'Andrea (unica attestazione di residenza che si possiede relativa a Viviano). A Vercelli aveva esercitato il suo mestiere d'elezione, quello del prestatore, all'ombra del palazzo comunale e col sostegno fondamentale che all'attività creditizia forniva il tribunale civile di Vercelli. Il suo rapporto con l'ospedale doveva essere forte, anche se non se ne conosce bene la natura. All'ospedale nel 1289 aveva donato il dominio eminente di un bene. Risulta poi teste in negozi giuridici dell'ente definiti in Vercelli «ad hospitale Sancti

<sup>29</sup> *Ibidem*, m. 1824, n. 12 (1294 luglio 9, «in domo habitationis dicti domini vicarii»).

<sup>30</sup> Come il notaio vercellese Pietro Salimbono, dal quale Viviano acquisì, con la mediazione di un individuo di Castelletto che risulta a sua volta debitore di Viviano, un debito di poche lire, cui doveva essere interessato come mezzo per incrementare il patrimonio fondiario che aveva a Castelletto: *ibidem*, m. 1824, n. 21 (1295 febbraio 25, «in broleto comunis Vercellensis»).

<sup>31</sup> *Ibidem*, m. 1824, n. 22 (1295 febbraio 25, «in broleto comunis Vercellensis»); e cfr. m. 1825, n. 26. Particolare interesse dimostrò per l'acquisizione di incolto nella vicina Giffenga e in una località contermina detta Monte (poi Montebruardo, su cui si veda BARBERO 2015, p. 117 e sgg.). Si tratta di beni che, come si evince dalle coerenze, dovevano essere tutti contermini: *ibidem*, m. 1824, n. 10; m. 1825, n. 66, 70, 72.

<sup>32</sup> Cfr. nota 19.

Andree » nel 1293 e « in castro hospitalis Sancti Andree » nel 1300<sup>33</sup>. Poi più nulla, fino al testamento del settembre 1312.

Si trattò di un testamento dettato in situazione d'emergenza. Almeno così interpreto il ricorso a un notaio, Nicolò Bercino di Olcenengo, che si rivelò in grado di redigere soltanto una grottesca imitazione del formulario del testamento nuncupativo (che definì « testamentum per non occupacium sive per non occupacionem »)<sup>34</sup>. L'ospedale di Sant'Andrea venne nominato erede universale. Il testatore dispose alcuni legati in denaro, ammontanti ciascuno a 10 soldi, per due preti (uno dei quali era rettore della parrocchia di San Luca, posta presso l'ospedale) e per i frati di San Marco e di San Francesco; destinò 30 soldi « pro incertis », cautela tipica del prestatore a interesse; ricordò di avere un credito di 9 lire nei confronti di un cordario e di dover ricevere un fitto annuale per un piantato che aveva a Castelletto. Il testamento venne dettato nell'ospedale stesso in presenza di vari individui legati ad esso, tra i quali va annoverato un Iacobo *formagliarius*, di cui ora si parlerà.

#### *Iacobo da Masino, formagliarius*

Una domenica della fine di aprile del 1307 Iacobo detto *de Maxino*, *formagliarius*, e sua moglie Bertina, solennemente costituiti di fronte al capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea convocato dal ministro Martino, dedicarono « pro Christi amore animarumque salute » se stessi e i loro beni all'ospedale, operando una conversione a vita religiosa che comportava la soggezione alla regola ospedaliera e l'assunzione del vincolo dell'obbedienza come condizione per poter rendere un servizio libero dai vincoli della vita mondana. Il ministro e i *fratres* li accolsero come conversi e i due coniugi promisero di assumere l'abito religioso e rinunciare alle loro proprietà. Il documento che attesta la conversione di Iacobo e Bertina si conclude con l'elenco dei beni consegnati dai due coniugi all'ospedale: nessun bene immobile, ma vino per un valore di 100 lire, crediti per 300 lire (« tot bona nomina debitorum que adscendunt ad libras CCC Papiensium »), dieci materassi, nove carri e utensili domestici per un valore di ben 100 lire e più. Quello stesso giorno il ministro e i conversi dell'ospedale deliberarono di concedere come abitazione ai due neoconversi una casa posta presso il detto ospedale, assegnando loro come sostenta-

<sup>33</sup> *Ibidem*, m. 1823, n. 56; m. 1825, n. 62. Si tratterà con ogni probabilità del *castrum* di Larizzate: cfr. FERRARIS 2003, p. 144 e sgg.

<sup>34</sup> ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1830, n. 1.

mento una serie di derrate accuratamente elencate e stabilendo che i coniugi dovessero tre volte all'anno effettuare il consegnamento dei loro beni e rendere ragione del loro impiego<sup>35</sup>.

Le fonti di cui si dispone non offrono dati sufficienti per una indagine sulla collocazione di Iacobo e Bertina entro le strutture organizzative dell'ospedale. A quesiti di questo genere si può rispondere, in modo sempre ipotetico, assumendo il punto di vista più ampio del reclutamento del personale ospedaliero a tutti i livelli della sua gerarchia organizzativa, dai vertici costituiti dal ministro e dai conversi che lo affiancano nella stipula dei negozi giuridici di maggiore momento, di cui Iacobo per altro non faceva parte, al livello più basso dei serventi dell'ospedale e dei *masnenghi* della grangia di Larizzate<sup>36</sup>, mediante un'attenta raccolta e organizzazione di dati dispersi in centinaia di carte. Ci si limiterà pertanto all'analisi di quella trentina di istrumenti relativi a Iacobo conservati tra le pergamene dell'ospedale di Sant'Andrea (mentre le uniche attestazioni relative a Bertina si trovano nelle due carte di conversione e assegnazione dell'abitazione e degli alimenti ai due coniugi viste di sopra). Di queste carte alcune sono posteriori alla conversione del 1307, mentre la maggior parte sono anteriori ad essa, non riguardano l'ospedale e sono dotate a tergo (cosa che accade anche in quelle posteriori alla dedicazione) di note vergate in una scrittura molto caratteristica e ben individuabile nella semplicità del suo tracciato, dovuta con ogni verosimiglianza allo stesso Iacobo.

I primi documenti di questo gruppo risalgono al febbraio 1295: in essi si vede un cittadino vercellese, Iacobo de Guiliengo da Balocco, concedere in affitto a *Iacobus barberius formaglarius*, «qui fuit de Maxino et qui habitat in Vercellis in vicinia Sancti Thome», la casa in cui Iacobo già abitava, che era stata un tempo del taverniere Guglielmo Mola<sup>37</sup>. Dalla carta di locazione si deduce che Iacobo utilizzava la casa «pro suo stallo seu habitaculo», quindi come abitazione e come bottega. La casa manteneva dunque la destinazione d'uso che aveva quando vi risiedeva Guglielmo Mola, che vi aveva tenuto

<sup>35</sup> *Ibidem*, m. 1828, n. 12 (altri esemplari ai nn. 13-17).

<sup>36</sup> Per il Duecento si veda FERRARIS 2003, pp. 71-119.

<sup>37</sup> Questa informazione consente di correggere il dato presente in una carta dell'ottobre 1296 (ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1824, n. 47), in cui si vede uno «Iacobus de Maliono formagiarius qui stat in domo condam Mole in vicinia Sancti Thome» prendere in prestito dal prete Andrea della chiesa di San Tommaso 20 lire. Testimone fu un Guglielmo da Lenta *formagiarius* che risulta in rapporti d'affari con Iacobo da Masino da una sentenza del tribunale comunale dell'agosto 1301: cfr. nota 46 e testo corrispondente.

una taverna. Si spiega così perché Iacobo, dodici anni dopo, all'atto di consegnare i suoi beni all'ente cui si era dedicato dichiarasse di avere vino per la notevole somma di 100 lire, nove carri, dieci materassi e utensili domestici per un valore di 100 lire e più. Lo stesso giorno in cui Iacobo de Guiliengo diede in affitto la casa a Iacobo, gli prestò anche sei lire in contanti che Iacobo si impegnò a restituirgli di lì a due mesi<sup>38</sup>. Cinque anni dopo, nel maggio 1300, Iacobo prese in affitto un'altra casa, anch'essa posta nella vicinia di S. Tommaso, già abitata e, sembrerebbe, versante in condizioni precarie<sup>39</sup>: a concedergliela fu il *dominus* Guglielmo da Masino, membro di una famiglia di signori del contado inurbatasi a Vercelli<sup>40</sup> che non aveva connessioni di sorta con il *formaglarius* Iacobo. L'attività di quest'ultimo, a quanto si desume dalle carte dell'archivio dell'ospedale, non ha apparentemente nulla a che fare con l'epiteto di mestiere che, insieme con il suo luogo di provenienza (Masino, nel Canavese presso Ivrea), sempre accompagna il suo nome, *formaglarius* (formaggio). Ma su questo si tornerà. Sembra piuttosto, come si è visto, che facesse l'oste, ma certo accompagnava questa sua attività con il piccolo prestito, anche al consumo. Il suo nome appare affiancato dal sostantivo *tabernarius* in un solo caso, quando è documentato nell'atto di fare ciò che un taverniere abitualmente faceva, vendere a credito cibo e vino a chi non poteva pagare subito<sup>41</sup>. In due altre confessioni di debito dello stesso genere Iacobo continuò a essere indicato come *Iacobus de Maxino formaglarius*<sup>42</sup> e lo stesso accadde quando fu lui a contrarre un prestito tipico per un oste<sup>43</sup>:

<sup>38</sup> *Ibidem*, m. 1824, nn. 23 e 24 (entrambi datati 1295 febbraio 25, « sub palacio comunis Vercellensis »): testimone in entrambi i negozi fu un altro *formaglarius*, il vercellese Guglielmo da Bianzè. Un *formagiarius*, Bertolino Mirolio, fu testimone in una vendita a credito operata da Iacobo nel 1299: *ibidem*, m. 1825, n. 24.

<sup>39</sup> *Ibidem*, m. 1825, n. 67.

<sup>40</sup> Cfr. per esempio *Documenti* 1904, nn. 119, 120, 125.

<sup>41</sup> ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1826, n. 58 (8 novembre 1304, « Vercellis in domo dicti Iacobi »).

<sup>42</sup> Nel dicembre 1305 e nell'aprile 1307, pochi giorni prima della sua conversione: rispettivamente *ibidem*, m. 1827, n. 38; m. 1828 n. 11. In forma di ricevuta di una quantità di fieno « nomine mercati et vendicionis » con promessa di pagamento di 5 lire e mezza da parte di un beccaio a Iacobo da Masino *formagiarius* è anche la carta *ibidem*, m. 1825, n. 24 (4 febbraio 1299, « in Vercellis ad pusternam »).

<sup>43</sup> *Ibidem*, m. 1826, n. 57 (16 dicembre 1303, « in Vercellis sub portichu ospitalis Faxanorum »).

prese vino per 30 lire dal giudice vercellese Enrico da Masino, anch'egli probabilmente membro della famiglia dei *domini de Maxino*.

Accanto a questi documenti in forma di dichiarazioni di avere ricevuto merce a credito si sono conservate alcune tipiche piccole carte di mutuo per modeste somme erogate da Iacobo a individui provenienti da villaggi posti nel contado vercellese. La maggior parte di esse sono anteriori alla conversione e contano un totale di denari imprestati ammontante a 30 lire, un decimo delle 300 lire in « bona nomina debitorum » consegnate all'ospedale all'atto della conversione<sup>44</sup>. Soltanto una invece è posteriore alla conversione, ma è in tutto analoga a quelle precedenti, anche per il modo in cui Iacobo è denominato<sup>45</sup>.

Ora, prima di venire brevemente all'attività di Iacobo posteriore alla conversione e al modo in cui venne allora denominato, occorre soffermarsi su alcuni altri documenti anteriori a quel giorno dell'aprile 1307 in cui si dedicò con sua moglie all'ospedale. Iacobo aveva contratto nell'aprile 1301 una obbligazione verso un cittadino vercellese, il *dominus* Iacobo de Ghigono, in qualità di garante di un *formagiarius*, Guglielmo da Lenta, per un prestito di 25 lire. Nell'agosto successivo un giudice convocò Iacobo di fronte al tribunale comunale e dispose che il pagamento avvenisse sui suoi averi, ordinando a due consoli di giustizia di recarsi a casa sua per sequestrare beni del valore della somma imprestata più le spese giudiziarie<sup>46</sup>.

Si può ipotizzare che Iacobo de Ghigono avesse finanziato, con un prestito a breve termine e alto rendimento, una iniziativa commerciale dei due *formagiarii*, Iacobo da Masino e Guglielmo da Lenta, e che qualcosa fosse andato storto. La selezione archivistica delle fonti notarili tende a privilegiare, come è ben noto, le imprese terminate in una contesa giudiziaria. Come quella che oppose gli eredi del novarese Bartolomeo da una parte e Iacobo da Masino *formaglarius* dall'altra per la somma di 77 lire<sup>47</sup>. Nonostante fossero già state emanate due sentenze, una da un console di giustizia e l'altra dal giudice del podestà, la causa venne affidata all'arbitrato del no-

<sup>44</sup> *Ibidem*, m. 1826, n. 2; m. 1827, nn. 10, 21, 31, 58, 60; m. 1828, nn. 3, 6, 26: si tratta di documenti datati tra il 1301 e il 1307.

<sup>45</sup> *Ibidem*, m. 1828, n. 26: « Iacobus de Maxino formagharis civis Vercellensis ».

<sup>46</sup> I due consoli si recarono immediatamente a casa di Iacobo e sequestrarono beni per un valore di 41 lire e mezza, costituiti da varie suppellettili domestiche e derrate: *ibidem*, m. 1826, n. 13 (12 agosto 1301, « in palacio comunis Vercellarum »).

<sup>47</sup> *Ibidem*, m. 1826, n. 19 (30 marzo 1302, « in palacio comunis Vercellensis »).

tissimo giudice vercellese Giuliano da Cremona<sup>48</sup>, che condannò Iacobo a pagare alla parte avversa 25 lire, assolvendolo dal resto.

Le informazioni di cui si dispone permettono nel loro complesso di delineare la figura di un piccolo uomo d'affari emigrato a Vercelli (e forse divenuto proprio lì uomo d'affari) da un centro del Canavese nel 1295 o poco prima. Venne designato inizialmente come *Iacobus barberius formagliarius*, dove *barberius* sarà stato il frutto di un processo di cognominalizzazione di designazione di mestiere<sup>49</sup> destinato a fallire, dato che nelle carte degli anni successivi scompare, mentre *formagliarius* costituisce un epiteto costante per tutti gli anni anteriori alla conversione a vita religiosa; venne anzi ripetuto ancora in carte di poco posteriori ad essa<sup>50</sup>, e non sembra avere la funzione di cognome, dato che compare nella grande generalità dei casi posposto all'indicazione di origine, nella forma *Iacobus de Maxino formagliarius*. Esso appare poco giustificabile alla luce dei documenti superstiti, se non per i rapporti personali e di affari che Iacobo ebbe con persone designate anch'esse come formaggiai, in particolare con Guglielmo da Lenta. Insomma un intraprendente bottegaio, di grande vivacità anche dopo la conversione, quando mise le sue competenze a servizio dell'ospedale.

Prima di ragionare su quest'ultimo punto bisogna però soffermarsi su un altro aspetto della personalità di Iacobo. Esso riguarda la sua dotazione culturale e in specie le sue competenze grafiche e linguistiche. Competenze modeste, se misurate sulla scala della media dei notai vercellesi, notevoli invece se viste nel contesto del ceto dei piccoli artigiani e bottegai cui Iacobo apparteneva. Iacobo cominciò, sembrerebbe a partire dal 1299, a porre a tergo dei documenti che facevano parte del suo piccolo archivio delle note in forma di brevissimi promemoria che dovevano aiutarlo a rinvenire subito il documento di cui aveva bisogno. Si può pensare che Iacobo avesse difficoltà a

<sup>48</sup> Su Giuliano cfr. nota 3.

<sup>49</sup> Cfr. DEGRANDI 1996. Nelle carte dell'ospedale è attestato anche, nel febbraio 1330, un «Guilielmus Barberius de Maxino formagliarius qui habitat in Pusterna» (ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1825, n. 59) di cui si ignora ogni eventuale rapporto con Iacobo.

<sup>50</sup> Si tratta di carte in cui Iacobo figura come teste in contratti promossi dall'ospedale di Sant'Andrea nel giugno 1307 (*Ibidem*, m. 1828, nn. 22 e 24). Successivamente, in due altri simili documenti del gennaio 1312 figura in qualità di teste come *Iacobus de Maxino* (*ibidem*, m. 1829, nn. 43 e 44). Negli anni seguenti venne indicato, sempre nel ruolo di testimone, come *frater Iacobus de Maxino* (*ibidem*, m. 1829, n. 47; m. 1830, nn. 24 e 41; m. 1832, n. 24; ma in m. 1832, n. 34 semplicemente *Iacobus de Maxino*).

leggere le corsive notarili coeve: lo si deduce, oltre che dalle letture approssimative del testo sul *recto* di cui dà prova scrivendo le sue note tergali, anche dal fatto che, come era abitudine dei notai vercellesi, nelle carte appartenute a Iacobo il rogatario aveva già apposto a tergo un regesto del contenuto del documento, regesto cui Iacobo affiancò poi la sua nota autografa. Farò due soli esempi: a tergo di una confessione di debito del dicembre 1305 il notaio Vercellino Bucia da Caresana scrisse nella sua bella corsiva «Carta Iohannis Segnorini de Sancto Germano», mentre Iacobo scrisse «Ioh(ann)es Serino de Mano <che corresse nello spazio sottostante aggiungendo un Gr ottenendo un improbabile Grmano> s. XXXV» (Fig. 1)<sup>51</sup>; a tergo di una carta di mutuo concesso a un Bertolino de Iacobo appose la nota «Bertolino de Pereta de Alex s. XXX» con l'ultima cifra aggiunta in soprالinea (Fig. 2)<sup>52</sup>.

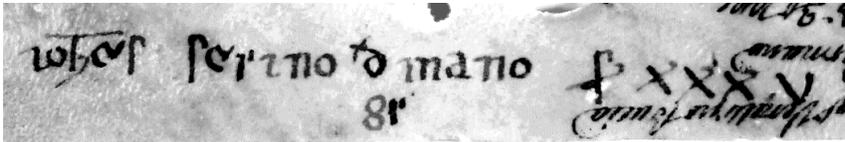


Fig. 1 - Nota tergale autografa di Iacobo da Masino *formaglaris* (ASVc, Ospedale di Sant'Andrea, m. 1827, n. 38).

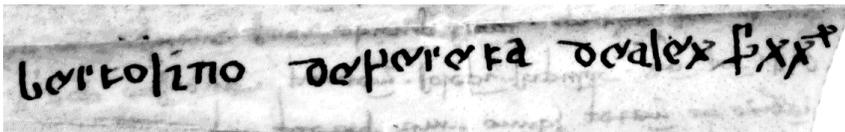


Fig. 2 - Nota tergale autografa di Iacobo da Masino *formaglaris* (ASVc, Ospedale di Sant'Andrea, m. 1827, n. 58).

La scrittura di Iacobo si può definire, secondo la nota classificazione elaborata da Armando Petrucci, come elementare di base<sup>53</sup>: è una scrittura minuscola, allineata sul rigo in modo precario, con spaziatura irregolare tra le parole, assolutamente priva di legature, costituita da lettere di modulo irrego-

<sup>51</sup> Rispettivamente *ibidem*, m. 1825, n. 24 e m. 1827, n. 38. Cfr. per entrambi nota 42.

<sup>52</sup> *Ibidem*, m. 1827, n. 58.

<sup>53</sup> PETRUCCI 1978, in particolare p. 168 e sgg.; PETRUCCI 2002, pp. 18-26.

lare e dal tracciato semplificato (come la *g* a forma di *8* e la *e* in tre tratti a forma di falce rovesciata, Fig. 1), talvolta bizzarro (la *t* costituita da un corto tratto verticale cui si sovrappone una sorta di *c*, Fig. 2), dai tratti costitutivi talora disarticolati (come la *r* costituita da due corti segmenti verticali, il primo poggiante sul rigo, il secondo appena accennato, Fig. 2), il sistema abbreviativo ridotto agli elementi principali (ma, si noti, ben abbreviate sono le indicazioni delle unità di misura monetarie, *libre solidi e denarii*, e della moneta di conto, il denaro pavese, indicato con le consuete due *p* con le aste tagliate). Il modello *normale* cui si richiama sembrerebbe quello della corsiva documentaria coeva, probabilmente mediato dalle forme grafiche proposte ai gradi iniziali di insegnamento della scrittura. Iacobo usò una *a* carolina, che nella documentazione notarile coeva compare solo con funzione di capolettera (nella parola *actum*, per esempio), ma la *e* che si è detta a falce rovesciata richiama chiaramente gli usi delle carte, come pure la *b* minuscola, con l'ultimo elemento che scende sotto il rigo con un'ampia curva rientrante a sinistra, e la *s* minuscola con l'asta desinente sotto il rigo (Fig. 1).

Per concludere il profilo di Iacobo non resta che soffermarsi brevemente sulla sua attività posteriore alla conversione. Se si esclude un mutuo da lui concesso a un Lorenzo *barberius* di Alice, in tutto e per tutto simile ai prestiti anteriori al passaggio a vita religiosa, le uniche due carte in cui il converso non compare nel ruolo passivo di testimone sono relative a uno stesso affare, un contratto di soccida di due bovi, stipulato nell'agosto 1315 da frate Iacobo da Masino con Vercellino Caldeto e suo figlio Iacobino<sup>54</sup>. Notevole è il fatto che per Iacobo, pur ora chiaramente individuato come *frater*, membro di una comunità religiosa, non venisse indicato alcun legame con l'ospedale: egli sembra operare da sé e in suo nome, come era accaduto nel caso sopra visto di Viviano Beoliano nel 1284<sup>55</sup>. Ciò nonostante è indubitabile che egli agisse come agente dell'ospedale, in qualità di incaricato nella gestione del patrimonio zootecnico e agrario dell'ente, come si può dedurre, a parte ogni

<sup>54</sup> Come la maggior parte dei contratti obbligatori vercellesi del periodo, la soccida venne stipulata « sub palacio comunis Vercellensis » (ASVc, *Ospedale di Sant'Andrea*, m. 1830, n. 41). Cinque anni dopo Vercellino riconobbe a *frater* Iacobo, oltre al valore di capitale stimato in 36 lire, una quota ulteriore di 7 lire da prelevarsi prima che le parti si dividessero tra loro il sovrappiù secondo le quote stabilite nella prima carta: *ibidem*, m. 1832, n. 24 (« in broleto comunis Vercellarum », 16 febbraio 1320). Nella nota tergaletica autografa di Iacobo si legge: « Vercellino Catano dare libr. VII P(a)p(iensium) ». Sulla soccida si veda nota 16.

<sup>55</sup> Cfr. testo relativo alla nota 17.

altra considerazione, dall'obbligo per i due soccidari di fornire una quarantina di giornate all'anno di lavoro con i due buoi.

4. Si impongono alcune sintetiche considerazioni conclusive. Come si è già detto nel paragrafo introduttivo e al principio del terzo, le carte non prodotte dall'ospedale di Sant'Andrea conservate nella porzione del suo archivio risalente ai decenni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo sono riconducibili a nuclei documentari in genere ben individuabili e coerenti, la cui presenza nell'archivio dell'ospedale è sempre riferibile a ragioni chiare. Si tratta di nuclei in origine *esterni*, incorporati nell'archivio dell'ospedale in quanto strumenti di tutela dei beni acquisiti contro ogni possibile contestazione giudiziaria<sup>56</sup>. Sia questi ultimi, sia anche alcuni altri insiemi documentari la cui prima formazione si deve all'ospedale stesso, riconducono ad attività e vicende collocabili entro un quadro unitario, che fu quello dei decenni travagliati che Vercelli e il suo territorio attraversarono a cavallo tra Due e Trecento insieme con le città e i territori di tutta Italia. Gli esempi che ho esposto in questo lavoro, scelti entro un insieme notevole di casi legati tra loro da evidenti analogie, testimoniano come l'ospedale di Sant'Andrea fu insieme terminale e catalizzatore di attività creditizie di varia natura e scala. L'ente entrò in possesso di patrimoni di intera o prevalente origine finanziaria in momenti di svolta o di crisi: per lascito testamentario, come nel caso del nobile Martino da Robbio o in quello del modesto ma intraprendente Viviano Beoliano, per conversione a vita religiosa, come nel caso di Iacobo e sua moglie Bertina, oppure in conseguenza di una crisi debitoria come quella attraversata da fra' Marco de Morando e dalla sua *Domus karitatis*. In quest'ultimo caso la crisi venne sanata mediante un intervento che comportò l'annessione dell'opera caritativa, l'entrata del suo fondatore nella schiera dei conversi dell'ospedale e l'acquisizione dei beni appartenuti all'opera, tra i quali i vasti possedimenti costituiti dalla cascina detta di fra' Marco, che tanto rilievo ebbe poi nelle vicende patrimoniali ed economiche dell'ospedale di Sant'Andrea<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Tali ragioni sono già bene espresse da quanto si può leggere nella sentenza del vicario del podestà di Vercelli a proposito dell'*affaire* di Viverone: cfr. nota 13 e testo relativo; e cfr. sopra, testo relativo alla nota 22. Per un caso assai istruttivo di acquisizione da parte dell'ospedale di Sant'Andrea di un nucleo di documenti relativi alle vicende di due conversi dell'ospedale di San Graziano di Vercelli cfr. OLIVIERI 2013, p. 227 e sgg.

<sup>57</sup> Sulla cascina sita presso Olcenengo acquisita da Marco de Morando (e da lui detta Cascina fra' Marco), passata nel 1290 nella proprietà dell'ospedale di Sant'Andrea si veda RAO 2011b, p. 98.

I casi analizzati si inquadrano bene nelle conoscenze già piuttosto estese che si hanno sulle attività finanziarie degli enti assistenziali tardomedievali<sup>58</sup>. Va posto in rilievo, d'altra parte, che per comprendere meglio le vicende qui esposte occorre collocarle entro il quadro più vasto della mobilitazione di risorse finanziarie che si verificò nel periodo considerato, imponente se misurata sulla scala dei processi che la società medievale aveva sperimentato sino ad allora<sup>59</sup>. Questa mobilitazione innescò un processo di concentrazione della ricchezza entro il quale gli istituti caritativi esercitarono una funzione non trascurabile. Il loro ruolo costituì anzi un aspetto problematico di quel processo.

Si è già detto quale fu questo ruolo: quello di terminale e collettore di una porzione dei crediti che si erano andati accumulando e dei trasferimenti patrimoniali che ne erano conseguiti. Evitando di ripetere cose già note sullo snodo costituito dal cinquantennio che va approssimativamente dal 1280 al 1330, basterà ricordare che si trattò di una fase in cui la società sperimentò mutamenti di grande importanza in tutto lo spettro delle relazioni sociali e politiche<sup>60</sup>. Essa condusse nel pieno e maturo Trecento, attraverso vicende tumultuose, a una laboriosa e a tratti contrastata ricomposizione di un quadro di rapporti e gerarchie di carattere politico sociale ed economico profondamente trasformato rispetto al passato. Per Vercelli questa fase di ricomposizione e pacificazione coincise con l'età della dominazione viscontea<sup>61</sup>. Nell'ottica che si assume in questo lavoro le tensioni che si andarono accumulando in quegli anni di aspra competizione politica si manifestarono soprattutto come un grande processo di indebitamento. Esso, come

---

<sup>58</sup> Si vedano i lavori citati sopra a nota 2; cfr. FRANK 2016, p. 249 e sgg.

<sup>59</sup> Si veda su questo punto in particolare VARANINI 2004.

<sup>60</sup> Si veda TABACCO 2000 e VARANINI 2004. Rassegne assai chiare ed efficaci degli studi che negli ultimi anni hanno condotto a un rinnovamento complessivo del quadro storiografico sull'età della crisi dei regimi comunali e del consolidamento di forme di governo di carattere signorile si devono a POLONI 2012, e a GRILLO 2013, di cui si vedano in particolare le pp. 9-30. Più in particolare gli anni che vanno dal 1280 circa alla discesa in Italia di Enrico VII costituiscono una fase in cui si andò accumulando una enorme carica di tensioni, che poi giunse a un punto di crisi e rottura nel periodo immediatamente successivo. Sulla politica italiana di Enrico VII si veda ora *Enrico VII* 2014.

<sup>61</sup> RAO 2011a; per le vicende politiche e militari è sempre necessario riferirsi alla minuziosa ricostruzione di COGNASSO 1955. Si veda anche SOMAINI 1998, p. 681 e sgg., in particolare pp. 728-744.

era già chiaro ai testimoni contemporanei di quegli eventi, fu innescato in primo luogo dalle esigenze finanziarie dei soggetti politici in competizione, cui si cercò di fare fronte soprattutto attraverso la leva fiscale<sup>62</sup>. Le fonti, per esempio la cronachistica coeva, sono ricchissime di informazioni relative alla fame insaziabile di denaro dei partecipanti al grande gioco politico e al conseguente sfruttamento delle capacità contributive delle popolazioni urbane e rurali<sup>63</sup>. Anche lo studio della documentazione relativa alle attività creditizie di famiglie attive nella politica cittadina ha portato contributi di notevole interesse alla conoscenza dei meccanismi utilizzati per drenare le risorse del territorio mediante il ricorso alla leva fiscale: si pensi, per quanto riguarda Vercelli, a quanto è emerso di recente sull'attività finanziaria del celebre capo dei guelfi vercellesi, Simone Avogadro da Collobiano<sup>64</sup>.

Il processo di indebitamento conseguente a queste pressanti esigenze finanziarie, una volta giunto a maturazione nella forma di un accumulo imponente di crediti inevasi, innescò, come già si diceva, un grande movimento di concentrazione di ricchezza. L'aggettivazione qui impiegata è volutamente generica e suggestiva, perché è difficile misurare l'entità di questi processi. Nel territorio preso in esame si verificò un trasferimento importante di proprietà fondiaria dalla titolarità di persone e istituzioni dislocate nel contado di Vercelli alla titolarità di schiatte aristocratiche e istituzioni vercellesi. L'ospedale di Sant'Andrea (e forse altri ospedali che si sarebbero poi, nel Trecento avanzato, uniti a Sant'Andrea) fu una di queste istituzioni, divenendo in questo modo uno dei principali centri di accumulo e riorganizzazione delle ricchezze fondiarie mobilizzate dalla crisi debitoria consumatasi nei primi decenni del Trecento. Mutò così il ruolo e la fisionomia

---

<sup>62</sup> RAO 2011a, p. 150 sgg. e i contributi citati a nota 64 per quanto riguarda Vercelli; si veda anche GRILLO 2013, p. 33 e sgg. per le frequenti annotazioni sulle rilevanti esigenze finanziarie delle parti in lotta e sui provvedimenti fiscali adottati per soddisfarle. Altro mezzo adatto a procurarsi denaro fu quello costituito dalla vendita dei beni dei banditi: si veda, per il caso dei comuni piemontesi sottomessi agli Angiò, RAO 2006, p. 159. Sulla *publicatio*, il censimento e lo sfruttamento dei beni della *pars* lambertazza a Bologna, con richiami a situazioni analoghe verificatesi in altre città dell'Italia centro-settentrionale, cfr. MILANI 2003, p. 329 e sgg.

<sup>63</sup> Basti qui il rimando a celebri vicende narrate da VILLANI 1991, p. 124 e sgg. (9, 68) e da COMPAGNI 2000, p. 84 e sgg. (2, 34; 3, 2). Oppure, per vicende che interessano più da vicino il territorio qui preso in esame, ALBERTINI MUSSATI 1727, coll. 433-435. Cfr. RAO 2014, pp. 89-105; ZABBIA 2017.

<sup>64</sup> NEGRO 2015; per la coeva attività creditizia di una famiglia minore ma importante di quello stesso schieramento aristocratico guelfo, i Pettenati, cfr. OLIVIERI 2004.

di questo importante ente caritativo: mutò, se non altro, perché ne risultò consolidato il carattere di grande proprietario fondiario, attivo sia come imprenditore nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, e in quanto tale di organizzatore del lavoro dei rustici a lui legati, sia più in generale in quanto collettore e redistributore di quote rilevanti di risorse prodotte dal mondo rurale<sup>65</sup>. Si andò insieme definendo in modo via via più evidente la sua nuova funzione di istanza di connessione in una società in cui le gerarchie sociali apparivano più definite e rigide rispetto al passato comunale.

## FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI VERCELLI (ASVc)

*Ospedale di Sant'Andrea* mm. 581, 1749, 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1829, 1830, 1838.

## BIBLIOGRAFIA

ALBERTINI MUSSATI 1727 = ALBERTINI MUSSATI *de gestis Heinrici VII caesaris Historia Augusta*, Mediolani 1727 (*Rerum Italicarum Scriptores*, X).

BARBERO 2015 = A. BARBERO, *Il potere pubblico sul territorio di Castelletto (secoli XI-XV)*, in *Priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo* 2015.

CAMMAROSANO 1976 = P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà XIV)*, Torino 1976.

COGNASSO 1955 = F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, 5, Milano 1955, pp. 3-284.

COMPAGNI 2000 = D. COMPAGNI, *Cronica*, edizione critica a cura di D. CAPPI, Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Rerum Italicarum scriptores*, 1).

DEGRANDI 1996 = A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996, pp. 13-33.

*Documenti* 1904 = *Documenti dell'Archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. COLOMBO, Pinerolo 1901 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 8).

*Enrico VII* 2014 = *Enrico VII e il governo delle città italiane (1310-1313)*, a cura di G.M. VARANINI («Reti Medievali Rivista», 15/1, 2014), pp. 37-155.

---

<sup>65</sup> Mi sono occupato di questi aspetti, per il periodo successivo a quello qui studiato, in OLIVIERI 2016.

- FERRARIS 2003 = G. FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003 (Biblioteca della Società Storica Vercellese).
- FRANK 2016 = TH. FRANK, *The Lands of Saint Mary. The Economic Bases of the Hospital of Santa Maria dei Battuti. Treviso 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Century*, in *Ospedale, il denaro e altre ricchezze* 2016, pp. 249-279.
- GIANSANTE 2011 = M. GIANSANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in « Rivista internazionale di diritto comune », 22 (2011), pp. 183-216.
- GRILLO 2013 = P. GRILLO, *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- KELLER 1995 = H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995 (ediz. orig. Tübingen 1979).
- MANDELLI 1857 = V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medioevo. Studi storici*, 2, Vercelli 1857.
- MILANI 2003 = G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 63).
- NEGRO 2015 = F. NEGRO, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, in « Bollettino storico vercellese », 44 (2015), pp. 5-58.
- OLIVIERI 2004 = A. OLIVIERI, *La documentazione delle operazioni creditizie nell'archivio di una famiglia vercellese (secolo XIV)*, in *Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, sous la direction de F. MENANT et O. REDON, Rome 2004 (Collection de l'École Française de Roma, 343), pp. 125-148.
- OLIVIERI 2013 = A. OLIVIERI, *Iniziative di riforma, tensioni istituzionali e quadri giuridici nella storia delle fondazioni ospedaliere vercellesi (secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese*, Vercelli, 22-24 novembre 2013, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 211-230.
- OLIVIERI 2016 = A. OLIVIERI, *Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV*, in *Ospedale, il denaro e altre ricchezze* 2016, pp. 189-217.
- OLIVIERI 2017 = A. OLIVIERI, *Il linguaggio della riforma: retorica della corruzione e ritorno alle origini nella documentazione ospedaliera tardomedievale*, in *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, a cura di G. CUNIBERTI, Alessandria 2017, pp. 487-507.
- Ospedale, il denaro e altre ricchezze* 2016 = *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo Medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI (« Reti Medievali Rivista », 17/1, 2016), pp. 105-366.
- PANERO 1994 = F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del Comune alla costituzione dello studio*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo. Atti del secondo Congresso storico vercellese*, Vercelli, 23-25 ottobre 1992, Vercelli 1994, pp. 77-165.
- PANERO 2004 = F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa dall'età tardo carolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- PETRUCCI 1978 = A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento. Da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in « Scrittura e civiltà », 2 (1978), pp. 163-207.

- PETRUCCI 2002 = A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002, pp. 18-26.
- PICCINNI 2012 = G. PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- POLONI 2012 = A. POLONI, *Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio*, in « Reti Medievali Rivista », 13/1 (2012), pp. 3-25.
- Priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo* 2015 = *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. DESTEFANIS, Sesto Fiorentino 2015.
- RAO 2006 = R. RAO, *Dal comune alla corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in *Gli Angiò nell'Italia sud-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 139-160.
- RAO 2008 = R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano 2008.
- RAO 2011a = R. RAO, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale (1275-1359)*, Milano 2011.
- RAO 2011b = R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.
- RAO 2014 = R. RAO, *L'oro dei tiranni: i vicariati venali di Enrico VII e la signoria cittadina nell'Italia padana*, in *Enrico VII* 2014, pp. 89-105.
- ROSSO 2010 = P. ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.
- SCHUPFER 1921 = F. SCHUPFER, *Il diritto delle obbligazioni in Italia nell'età del risorgimento*, 2, Torino 1921.
- SOMAINI 1998 = F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in G. ANDENNA - R. BORDONE - F. SOMAINI - M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998 (*Storia d'Italia*, diretta da G. Calasso, 6).
- TABACCO 2000 = G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 2000, pp. 293-395.
- TODESCHINI 2002 = G. TODESCHINI, *i mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo e età moderna*, Bologna 2002.
- VARANINI 2004 = G.M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. BORDONE - G. CASTELNUOVO - G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 123-149.
- VILLANI 1991 = G. VILLANI, *Nuova cronica*, edizione critica a cura di G. PORTA, 2, Parma 1991.
- VIOLANTE 1993 = C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I 'Da Besate': una stirpe feudale e 'vescovile' nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti, in Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993 (Pubblicazioni del Dipartimento di medievistica dell'Università di Pisa, 3), pp. 97-157.
- ZABBIA 2017 = M. ZABBIA, *Corruzione, uso politico del dono e crisi del comune in Albertino Mussato e altri cronisti trecenteschi*, in *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, a cura di G. CUNIBERTI, Alessandria 2017, pp. 455-469.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo prende in esame alcuni compatti nuclei documentari, costituiti da un numero cospicuo di carte, acquisiti dall'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nel corso della sua attività nei secoli XIII e XIV. Viene posta in rilievo la connessione di tali nuclei documentari con le attività creditizie svolte da soggetti posti a diversi livelli della scala sociale e il ruolo di collettore di patrimoni di matrice creditizia svolto dall'ospedale. Ciò in un periodo (1280-1330 circa) caratterizzato da aspri scontri politici e dalla necessità da parte dei soggetti parti in competizione di drenare risorse per finanziare le lotte, con il conseguente accumulo di crediti inevasi e il trasferimento, al termine del processo, di patrimoni fondiari nelle mani dei creditori o di coloro (enti religiosi e caritativi) che ne avevano ereditato le ricchezze.

**Parole significative:** Ospedale, carità, documentazione, archivio, credito, prestatore, indebitamento, conversione, converso, testamento, causa giudiziaria.

The article examines some compact groups of documents, consisting in a large number of papers, acquired by the hospital of Sant'Andrea di Vercelli in the course of its activities in the thirteenth and fourteenth centuries. The connection of these documentary groups with the credit activities carried out by subjects at different levels of the social scale and the role of the hospital as a collector of credit assets is highlighted. This in a period (about 1280-1330) characterized by bitter political clashes and by the need of the parties in competition to drain resources to finance the struggles, with the consequent accumulation of outstanding credits and the transfer, at the end of the process, of land assets in the hands of creditors or those (religious and charitable institutions) who had inherited the wealth of them.

**Keywords:** Hospital, Charity, Records, Archive, Credit, Lender, Indebtedness.

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Groppoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -  
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA  
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.slsp@yahoo.it](mailto:redazione.slsp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare dicembre 2019*

*Status S.r.l. - Genova*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)